

Gli operai ci parlano di come si vive oggi nelle aziende



N movimento e le lotte per la salute nelle fabbriche negli anni 60 sono noti per originalità ed efficacia. Non solo hanno imposto modifiche importanti negli ambienti di lavoro, ma hanno contribuito in misura determinante al processo di riforma sanitaria. Da molti anni però si avverte un rallentamento, una difficoltà ad andare avanti.

MONTESSORO Sarebbe sbagliato vedere le cause di questo periodo di stasi e di logoramento soltanto all'interno del settore di cui si parla. In realtà siamo di fronte ad un'offensiva di carattere internazionale che tende a smantellare, come ha annunciato di voler fare Reagan, tutti i servizi di protezione e di sicurezza in nome e in funzione di una produttività neocapitalistica da rilanciare in maniera selvaggia. Si tende a contrapporre la salute alla produttività. In Italia questa offensiva si avverte su due piani. Abbiamo un governo che ritarda e ostacola l'attuazione della riforma sanitaria, con atti di vero sabotaggio proprio nel campo della prevenzione sui luoghi di lavoro: i ministri del lavoro Foschi e dell'Industria Pandolfi hanno detto chiaro e tondo che si opporranno al trasferimento dei compiti di controllo ambientale nelle fabbriche alle Unità sanitarie locali, quindi ai Comuni; inoltre vengono avviati processi di ristrutturazione di vasti settori produttivi che pongono in termini nuovi i problemi dell'organizzazione del lavoro e di controllo dell'ambiente.

Qual è l'effetto di questa offensiva nelle fabbriche? Come vivono oggi le città, le popolazioni, i problemi della fabbrica?

PENNUZZI (Taranto) - Una volta la gente aveva capito, e lottava con i lavoratori, che in fabbrica si muore. Ora sui lavoratori pesa invece l'accusa che in fabbrica non si lavora. Bisogna produrre di più, si dice. Ma produrre che cosa? E come? Noi all'Italsider di Taranto non abbiamo avuto la «marcia» dei quarantamila della Fiat, però il sindacato autonomo dei quadri intermedi ha detto: se l'azienda non ci dà le 300 mila lire applichiamo le norme di sicurezza. Come dire: le norme di sicurezza sono contro la produttività. E' falso. In vent'anni all'Italsider vi sono stati 450 operai morti per infortunio. Una gran parte di questi «omicidi bianchi» erano causati dal traffico ferroviario interno alla fabbrica, circa 1800 deperimenti all'anno. Con le nostre lotte abbiamo contratto una diversa organizzazione del movimento ferroviario: l'azienda ha speso 7 miliardi, gli incidenti mortali sono drasticamente diminuiti, ma anche la produttività ne ha guadagnato. Non più vittime ma non più tempi morti. E poi il primo artefice della produzione non è proprio l'operaio? Non è la sua vita e la sua capacità di lavoro il bene più prezioso?

LATTANZA (operaio Italsider Taranto) - Il più alto numero di morti sul lavoro li abbiamo avuti nella fase di raddoppio degli impianti. C'erano 500 ditte appaltatrici che lavoravano senza controllo. Il grande movimento di lotta operaio e popolare ha ottenuto certi risultati. Però ora registriamo un aumento massiccio delle malattie profes-

«La fabbrica sta cambiando Perché la salute deve rimetterci?»

Nuove tecnologie, nuovi pericoli - Offensiva neocapitalistica per contrapporre produttività e sicurezza - Il rapporto con i tecnici - Le esperienze all'Italsider e al Nuovo Pignone

ROMA - Sul problema della prevenzione nei luoghi di lavoro si è tenuta recentemente una riunione nazionale promossa congiuntamente dalla Sezione lavoro e dalla Sezione ambiente e sanità della Direzione del PCI. Sui temi discussi dal convegno abbiamo interrogato un gruppo di compagni. Si è trattato di un primo scambio di esperienze necessario per verificare la situazione attuale nelle fabbriche. Da questa prima fase di conoscenza i comunisti intendono passare ad iniziative concrete e a questo scopo è stato indetto un seminario presso la Scuola di Partito della Fratellanza (Roma) nei giorni 9-11 aprile. Il programma del seminario è il seguente: giovedì 9 ore 14 relazione di Giovanni Berlinguer e discussione generale; venerdì 10 esame, in gruppi di lavoro, dei «progetti obiettivi» delle Regioni, dello stato del movimento e della partecipazione, della formazione e aggiornamento del personale; sabato 11 relazioni dei gruppi e conclusioni. Nella foto in alto i partecipanti alla «tavola rotonda» (da sinistra): il nostro redattore Concetto Testa; Antonio Montessoro, responsabile della Sezione lavoro; Marco Biocca della Sezione sanità; gli operai Gino Rubini (centro prevenzione Emilia-Romagna), Mario Pennuzzi (commissione operaia PCI di Taranto), Cosimo Lattanza (Italsider di Taranto), Aldo Albonetti (Nuovo Pignone Firenze).

nal, c'è un attacco all'occupazione che ha spostato l'iniziativa sindacale dalla difesa della salute alla difesa del posto di lavoro. Il «gruppo omogeneo» non ha più mordente...

Spieghiamo cos'è il «gruppo omogeneo» e perché non «morde» come prima.

RUBINI (Emilia Romagna) - Negli anni '60 il «gruppo omogeneo» è stato il principale protagonista della lotta per la salute in fabbrica. E' il gruppo, operaio che, operando in un determinato reparto e vivendo direttamente i problemi produttivi, di organizzazione del lavoro e di condizione ambientale, ha potuto studiarli autonomamente, con metodologie e strumenti propri. Farli conoscere e sviluppare coerentemente le iniziative di lotta per imporre al padrone i cambiamenti necessari. I fenomeni di ristrutturazione hanno sconvolto la composizione stessa del «gruppo» e reso più difficile il processo di conoscenza dei mutamenti tecnologici. C'è quindi bisogno che il «gruppo» esca dal suo guscio, si colleghi agli altri consigli di fabbrica e veda il problema dell'ambiente come un elemento della contrattazione. Se noi contrattiamo bene il salario, le qualifiche, l'organizzazione del lavoro abbiamo vaste possibilità di essere credibili anche nel contrattare l'ambiente di lavoro.

Forse c'è anche bisogno di un collegamento fuori della fabbrica per ristabilire quel dialogo e quella unità tra lavoratori e popolazione

BIOCCA Sono parecchi i problemi ai quali non riusciamo a dare una risposta. Abbiamo conosciuto e superato vecchi rischi, ora le nuove tecnologie portano nuovi rischi. Nel convegno si è parlato, ad esempio, della introduzione dell'informatica, dei calcolatori, dei videoterminali nel commercio, nelle industrie. Trasformazioni profonde sono avvenute in tutto il campo dei trasporti (a cominciare dai porti) con l'introduzione di nuove forme di energia, per esempio l'utilizzazione di microonde nelle macchine che incollano, o l'introduzione di nuovi prodotti chimici suoi, appunto, non sappiamo nulla.

Si tratta, quindi, di sviluppare una capacità di controllo non solo per i pericoli presenti ma anche rispetto al futuro. In questo senso hanno avuto valore, nel dibattito, tutti quegli interventi che hanno sottolineato l'importanza del rapporto con categorie di operatori più o meno direttamente collegati col problema dell'ambiente, coloro che nella fabbrica progettano l'organizzazione del lavoro, coloro che nelle istituzioni controllano questi progetti, le nuove macchine, i nuovi impianti, coloro che nelle istituzioni hanno il compito di controllare l'attuazione delle misure di prevenzione previste nella riforma sanitaria.

Una riforma che tarda ad essere attuata, che è ostacolata da forze potenti. Ma anche a livello regionale vi sono tentativi, vi sono difficoltà di gestione nelle USL.

Vi è bisogno, quindi, di un forte rilancio della iniziativa dei comunisti.

MONTESSORO L'impegno dei comunisti è, in sostanza, quello di operare concretamente per far pesare, anche in questo campo, il ruolo centrale della classe operaia, per la sua ricomposizione unitaria che non si realizza attraverso la semplice dichiarazione di buone intenzioni ma attraverso l'analisi dei processi di ristrutturazione in corso e di una linea che assuma i problemi della salute e dell'ambiente come parte organica della costruzione delle piattaforme rivendicative e contrattuali.

L'altro elemento è il superamento di una visione per cui prima c'è l'unità della classe operaia e poi c'è il rapporto con i tecnici, con gli specialisti e così via. No, oggi il problema del rapporto con i tecnici e con gli specialisti riguarda la stessa unità interna della classe operaia perché senza tutta una serie di conoscenze specialistiche non è possibile affrontare il controllo della ristrutturazione.

Terza questione è lo sviluppo del rapporto tra classe operaia e lavoratori dei servizi. Anche qui non solo perché nuovi problemi sono posti dai lavoratori dei servizi anche per quanto riguarda la loro condizione specifica, ma perché il problema dell'efficienza aziendale non può essere disgiunto dal problema più generale dell'efficienza sociale. E c'è oggi il rischio di una contrapposizione tra la classe operaia e altri settori.

Infine l'impegno, la pressione, la mobilitazione per attuare la riforma sanitaria anche attraverso un complesso di iniziative che siano capaci di suscitare o di rilanciare una vasta partecipazione democratica dei cittadini insieme ai lavoratori.

Le incertezze del governo esasperano le categorie sanitarie

Vertenze mediche: per l'ANCI una soluzione è possibile

In vista nuovi scioperi e agitazioni - Una serie di interessanti proposte dell'Associazione dei Comuni

ROMA - In mancanza di decisioni da parte del governo sulle numerose e complesse questioni che sorgono all'origine del malessere delle categorie sanitarie, le tensioni si acuiscono con ulteriori agitazioni e scioperi. I medici generici, dopo due settimane di visite a pagamento (con esenzione di pensionati, disoccupati e persone indigenti), ora minacciano di passare ad una serrata vera e propria. Cioè proseguono l'assistenza indiretta, ma a partire da lunedì 13 aprile metteranno in atto scioperi a scacchiera con

chiusura degli studi. Inoltre hanno deciso di prendere in considerazione la possibilità di trattative per la nuova convenzione. Nella stessa situazione si trovano i medici ospedalieri che hanno accettato una tregua per poter concludere le trattative iniziate, poi di nuovo sospese in attesa di decisioni governative. Un contributo per favorire uno sbocco positivo a questa situazione di stallo è venuto dal comitato ANCI-Sanità che si è riunito a Roma con i componenti la delegazione pubblica per le trattative con

le categorie sanitarie. Le proposte dell'associazione dei Comuni (gli assessori regionali si erano già pronunciati in precedenza) sono così articolate: rinegoziazione consensuale tra le parti della convenzione dei medici generici ma solo per le date di decorrenza (in pratica uno slittamento puro e semplice) ma «facendo decorrere i miglioramenti economici dal momento della effettiva assunzione dei maggiori e più qualificati oneri assistenziali e dell'avvio della riduzione del numero degli assistiti»; avvio

immediato delle trattative per la stipulazione del contratto unico del comparto sanità e, a premessa di questa trattativa, ripresa degli incontri con i medici ospedalieri e con i sindacati confederali per giungere ad un riconoscimento economico a favore di alcune peculiarità professionali. Per quanto riguarda il problema del contenimento della spesa sanitaria l'ANCI rileva che la misura più idonea sia la totale applicazione della legge di riforma e del piano sanitario. Si pronuncia comunque contro l'introduzione di nuovi ticket.

La democrazia nel partito, in una «zona bianca»

In una sezione veneta con appena 45 iscritti

Riunioni nella cucina di casa del segretario a San Giorgio in Bosco - Il lavoro in fabbrica e nei campi - Il potere DC - Come parlare di politica ai giovani?

Dal nostro inviato PADOVA - L'incontro si svolge nella casa di Roberto Mella, 29 anni, falegname, iscritto al PCI da un anno, segretario della sezione di San Giorgio in Bosco. La sezione del PCI di San Giorgio in Bosco non ha una sede. «Un luogo grande che adesso non ci possiamo permettere», spiega Roberto Mella. Gli iscritti sono solo 45 su una popolazione di 4660 abitanti. «Perché solo?» replica Mella. «E' vero. A San Giorgio in Bosco i comunisti sono un bel numero. A Tombolo, un comune vicino, che ha quasi 7.000 anime, sono appena 7. Questa è una «zona bianca», dove la DC ha radici profonde, dove «non si muove foglia che lo scudo crociato non voglia». «Dove, dicono i comunisti di qui, tutto, dal mutuo al posto in banca, deve passare attraverso le maglie del suo potere».

Fare il comunista allora non è facile da queste parti? «No, che non è facile. E' più facile fare il democristiano».

Eppure voi... «Si noi siamo usciti fuori da un ambiente che guarda ancora di comunisti come a bestie rare».

Perché? Il discorso sulla democrazia nel PCI fra i militanti della sezione di San Giorgio in Bosco parte da lontano: dai valori che stanno alla base dell'impegno politico e ideale di chi ha fatto una scelta «contro» un certo modo di concepire il potere, di gestire la società e quindi anche i rapporti fra gli uomini, le donne, i giovani che compongono questa società.

Attorno al tavolo di una moderna cucina al primo piano della casa di Mella - arredata secondo le indicazioni delle riviste specializzate - c'è un numeroso gruppo di comunisti: tutti giovani, quasi tutti operai (salvo due), tutti con alle spalle una famiglia contadina. Quando si parla, subito si correggono. «Operaio a part-time». Come sarebbe a dire a part-time: che siete a mezzadria fra la fabbrica e i campi?

«No, dice Mella, siamo operai a tempo pieno ma anche, nello stesso tempo, contadini perché nelle ore libere lavoriamo i campi». Senza soffrire questo soppigliamento di immagine? «No, assolutamente». «Certo, dice Franco Parisotto, 23 anni, impiegato con diploma di perito, nel PCI dal '75, se bastassero i campi io la scelta l'avrei già fatta a favore della terra».

Per campare solo di agricoltura è necessario però di disporre almeno di 15 campi (vale a dire cinque ettari). E qui sono in pochi ad averli. La terra è stata frantumata in appezzamenti sempre più piccoli. Ad ogni successione i figli si spartiscono quello che rimane del vecchio fondo.

Così non potendo più fare conto per vivere, solo sulla terra, si prendono altre strade: la fabbrica, dopo l'esplosione industriale degli ultimi vent'anni, è quella più praticabile. Senza però perdere l'ancoraggio con questo passato contadino che continua ad offrire la base - gli interessi (la casa, l'orto, la vigna, la stalla); le abitudini, la cultura - su cui formare i nuovi nuclei familiari.

San Giorgio in Bosco è un piccolo paese per gran parte (il 60 per cento) di giovani operai a part-time i quali tirano dalla fabbrica soldi e valori che poi integrano con soldi e valori (più i secondi dei primi) della campagna, offrendo in piccolo l'immagine del Veneto, benestante, sicuro di sé, attestato su queste nuove frontiere con una preoccupazione fondamentale (almeno pare): quella di essere respinti verso un passato di povertà umiliante e disperata.

L'attaccamento alla DC trova qui oggi il suo cemento. La gente che è troppo bene. Perché dice: «troppo bene». Sembra che ti dispiaccia? «No, che vuol dire. Anche i nostri vecchi vengono dalla fatica e dalle mortificazioni. Penso al benessere che uccide il senso di solidarietà, che ti impedisce di capire gli altri, che insomma non unisce ma divide».

Bosco (quattro di militanza nel PCI), è vero. I fatti stanno però mostrando con chiarezza chi sta dalla parte di una concezione più ricca della vita, fondata sugli interessi di tutti, e chi invece di una concezione fondata sugli interessi particolari. Ecco perché parlare di democrazia per noi qui ha senso solo se riusciamo a rendere più vasto il confronto nella società, a stimolare una più precisa presa di coscienza dei valori in gioco, a intaccare il sistema clientelare della DC che mortifica chi lo subisce ma anche chi lo pratica, impo-

Per la prima volta. La lista di sinistra è riuscita a conquistare l'anno scorso il posto della minoranza in Consiglio comunale. Su 4 consiglieri tre sono comunisti e uno socialista. Prima la DC poi è quello di guadagnarsi uno spazio nella vita politica e democratica del paese».

Egidio Melchiorri, 21 anni, operaio elettricista, nel PCI da poco (1980), fa cenni d'assen-

«No, devo dirlo con franchezza, non soffriamo (forse perché siamo pochi) la mancanza di democrazia interna. Piuttosto soffriamo la nostra poca esperienza, la mancanza di quadri. L'istituto di parte della Federazione. Ci vorrebbero, questo sì, strutture che facilitino il rapporto con gli altri».

Stare con la gente, mischiarsi con essa, essere protagonisti sempre: ecco il chiodo fisso dei comunisti di San Giorgio in Bosco.

Delfino Bergamin, 22 anni, operaio metalmeccanico, anche lui solo da un anno nel PCI. «I giovani, spesso, quando rompono con l'ambiente dominato dalla DC, finiscono gruppettari». Perché? «Lo so che la ragione sta anche nel fatto che costi poco continuare a gestire il loro vecchio anticomunismo».

mazzo di carte o al bigliardo» mantenendoci così ai margini dei problemi del nostro tempo. Sordì allora alle grandi questioni che investono il modo stesso di essere dei comunisti italiani?

Pariso lo nega recisamente. «Seguiamo anche noi lo sforzo di elaborazione del partito. Siamo d'accordo - dice - con i suoi orientamenti, con le sue scelte di fondo. Ne discutiamo spesso. Ci va bene l'eurocomunismo e ci vanno bene tutte le iniziative che aprono al confronto, alla collaborazione, alla unità con tutte le forze popolari, in Italia e in Europa. D'altra parte noi veniamo dal mondo cattolico in una regione in cui la DC ha radici fra la gente. Non sottovalutiamo, no, il problema della democrazia interna. Ma, il compito principale per noi è quello di guadagnarci uno spazio nella vita politica e democratica del paese».

Egidio Melchiorri, 21 anni, operaio elettricista, nel PCI da poco (1980), fa cenni d'assen-

«No, devo dirlo con franchezza, non soffriamo (forse perché siamo pochi) la mancanza di democrazia interna. Piuttosto soffriamo la nostra poca esperienza, la mancanza di quadri. L'istituto di parte della Federazione. Ci vorrebbero, questo sì, strutture che facilitino il rapporto con gli altri».

Stare con la gente, mischiarsi con essa, essere protagonisti sempre: ecco il chiodo fisso dei comunisti di San Giorgio in Bosco.

Rompono insomma, ma non tanto, con il passato. Mi domando però se non dipenda anche dal fatto che molti giovani non sentono più il partito comunista alla loro altezza». In che senso? «Ma, così, in tutti i sensi. Non riusciamo a capire le loro esigenze. Siamo un po' fuori...».

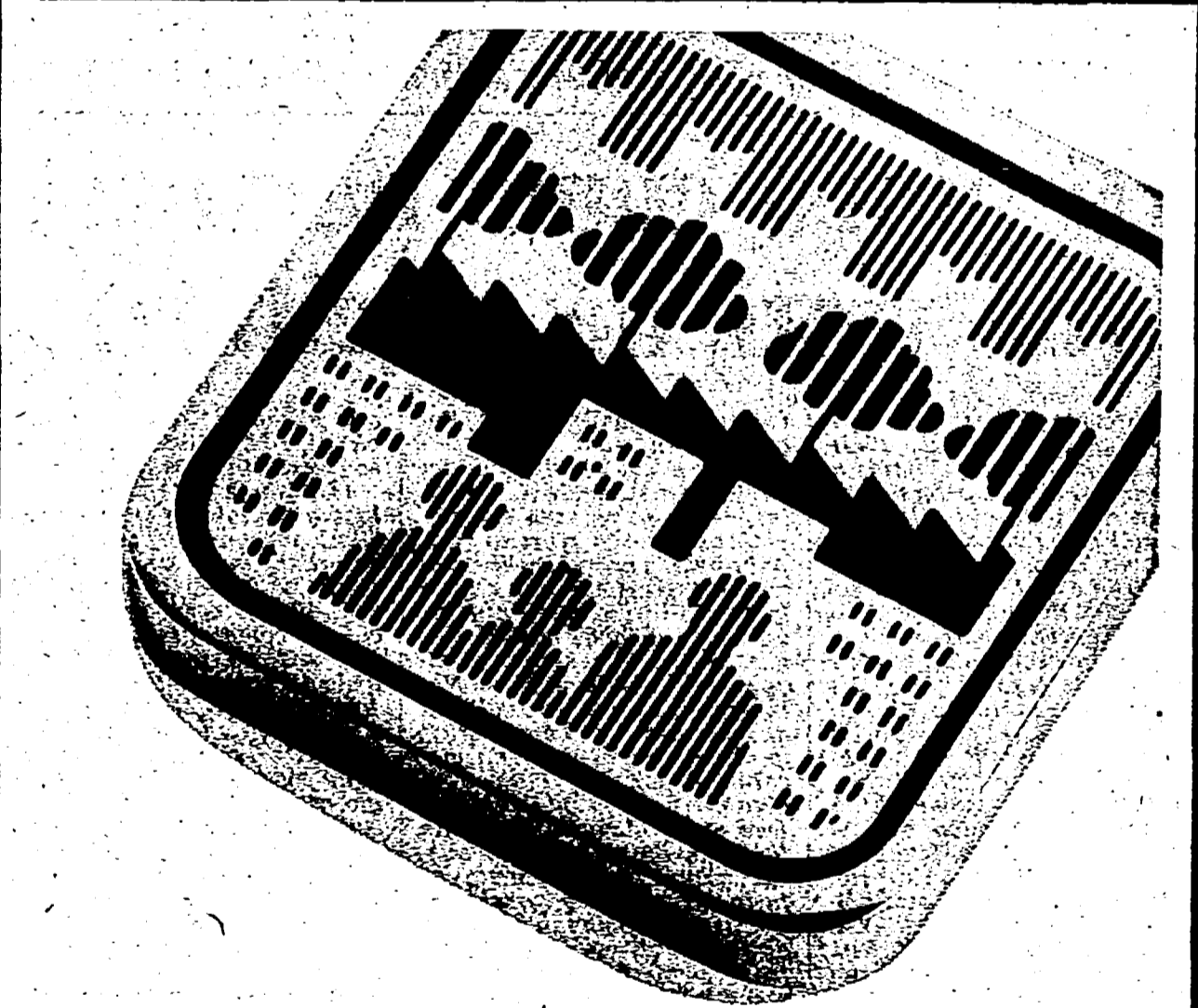
Lavoro politico sui giovani

Carlo Miatello, impiegato, 21 anni, lo nega. «I giovani, dice, se ne fregano. Vogliono solo divertirsi e passare il tempo in discoteca». Per quanto riguarda la democrazia nel PCI afferma che è «l'unico partito che può chiamarsi operaio. Certo è però, precisa, che la base va più ascoltata».

«Bravo, gli replica Parisotto, ma se tu non vuoi prendere in considerazione i giovani solo perché vanno in discoteca. La verità, aggiunge poi, è che prevale pure in noi stesso la tentazione di rinchiodarci nelle nostre convinzioni come in un recinto sacro. Bisogna, invece, stare con i giovani là dove sono: nelle discoteche, nei bar, al campo sportivo».

Quarantacinque comunisti su una popolazione di quasi cinquemila abitanti; 45 comunisti che ricoprono il 10 per cento dei voti della DC (242 contro 2424), che non dispongono di una sede, che non stanno in alcun centro di potere, e che hanno una grande ambizione: quella di svegliare il loro paese - ma in particolare i giovani - al protagonismo rompendo con una gestione che lascia a pochi i soldi e i salotti di fare politica. Una sfida aperta alla D.C. La loro democrazia, scommessa sulla democrazia.

Orazio Pizigoni



15° ESERCIZIO BILANCIO 1980

Lunedì 30 Marzo, nel corso dell'Assemblea ordinaria tenutasi presso l'Auditorium dell'Istituto, i Soci della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato hanno approvato il bilancio dell'esercizio 1980 che si è chiuso con i seguenti risultati:

Table with 2 columns: Category and Amount. Rows include Raccolta clienti, Raccolta complessiva, Impieghi economici, Utile netto, and incremento rispetto al 31-12-1979.

Dopo la approvata ripartizione dell'utile il patrimonio dell'Istituto ammonta ad oltre 62 miliardi, con un incremento del 40,91% rispetto allo scorso esercizio.

- Consiglio di Amministrazione: Silvio Bambagioni, Presidente; Mario Bernocchi, Vice Presidente; Antonio Giuseppe Bigagli, Consigliere Anziano; Carlo Cangioli, Aldo Ciampolini, Mauro Giovannelli, Faliero Mochi, Enrico Pecci, Faliero Sarti, Fiorenzo Tempestini, Enzo Zipoli.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO. Un impegno concreto per progredire. Logo of the Cassa di Risparmi e Depositi di Prato.